

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 389<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1985  
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

### INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 3

#### DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati .....	3
Assegnazione .....	3
Nuova assegnazione .....	4
Presentazione di relazioni .....	5

#### INTERROGAZIONI

##### Svolgimento:

PRESIDENTE .....	5 e passim
SUSI, sottosegretario di Stato per le finanze ....	6
SAPORITO (DC) .....	6
* LIBERTINI (PCI) .....	8
BARSACCHI, sottosegretario di Stato per l'inter- no .....	9
D'ONOFRIO (DC) .....	13
VALENZA (PCI) .....	15
GALASSO, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali .....	17, 19
MURMURA (DC) .....	18
PETRILLI (DC) .....	20

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore



**Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**SAPORITO**, f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 dicembre.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Agnelli, Brugger, Crollanza, Filetti, Gusso, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Alberti, Biglia, Cartia, Cossutta, Melandri, Melotto, Spano Ottavio, a Palermo, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra Stato, regioni a Statuto speciale e province autonome.

**Disegni di legge,  
trasmissione dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** In data 13 dicembre 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3303. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (1559-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 3301. — «Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive» (1608) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3287. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche» (1609) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In data 16 dicembre 1985, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2857. — «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (969-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** In data 13 dicembre 1985, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (1559-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BOMPIANI ed altri. — «Disciplina della direzione dei laboratori di analisi cliniche» (1598), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

In data 14 dicembre 1985, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, recante disposizioni urgenti in materia di sanatoria delle opere edilizie abusive» (1608) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico» (1601), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche» (1609) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, uditi i pareri, rispettivamente, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 18 dicembre 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (969-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

GARIBALDI ed altri. — «Norme per la direzione dei laboratori di analisi cliniche» (1556), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 7ª Commissione.

#### Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. A seguito della richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede redigente alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Trattamento di quiescenza per gli iscritti a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, agli aiutanti ufficiali giudiziari ed ai coadiutori» (1485) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

A seguito della richiesta della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede redigente alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

Deputati FIANDROTTI e DIGLIO; CRISTOFORI ed altri; FERRARI Giorgio ed altri. — «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti» (1439) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

**PRESIDENTE.** A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 13 dicembre 1985, il senatore Bastianini ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazioni con onere a carico dello Stato» (1586) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 13 dicembre 1985, il senatore Lai ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Differimento del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni» (1539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**Svolgimento di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Su richiesta del senatore Saporito, previo accordo con il rappresentante del Governo e con i colleghi, sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01062 in considerazione degli impegni che il senatore Saporito ha in Commissione in qualità di relatore:

**SAPORITO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che è comunemente sentita la necessità di qualificare la spesa pubblica, soprattutto evitando spese inutili o duplicazioni di spese;

che ciò vale per tutte le iniziative sia parlamentari che governative;

che la vicenda della Scuola sottufficiali della Guardia di Finanza di Ostia e di Cuneo diventa sintomatica nella predetta prospettiva,

considerato inoltre:

che il problema nasce nel 1983 quando viene deciso di trasferire la predetta Scuola di Ostia e Cuneo all'Aquila per una spesa globale di lire 120 miliardi necessari per costruire nuovi complessi;

che fin dall'inizio contro l'iniziativa si sono espressi giustamente il Sindaco di Roma e gruppi sociali ed associazioni di Ostia; che preoccupate interrogazioni sulla vicenda sono state presentate da parlamentari; che circa 8000 firme sono state inviate al Ministero delle finanze per il blocco del trasferimento;

che il titolare del Ministero delle finanze ha tuttora eluso il problema;

che il F.I.O. ha bocciato l'iniziativa non ritenendo «congrua» la spesa prevista per i nuovi locali da edificare all'Aquila;

che si tende a trovare la copertura all'operazione nella legge n. 99 del 1985, con contraddittorio atteggiamento sulla «ritrovata» congruità dell'iniziativa;

che non è serio pensare di risolvere «salomonicamente» il problema lasciando ad Ostia solo un contingente della Guardia di Finanza, perchè, se il problema fosse quello di trovare nuovi spazi per la Scuola, non avrebbe nessun fondamento in quanto il Sindaco di Roma già a suo tempo dette precise disposizioni per l'ampliamento delle due caserme di Ostia (Italia e IV Novembre), concedendo in uso esclusivo alle competenti autorità la strada V.E. Giovannini;

che in ogni caso il problema urgente non è quello di trasferire le Scuole di Cuneo ed Ostia in altre località, sibbene quello di unificare la caserma di Cuneo (2° anno di corso) con quella di Ostia (1° anno di corso);

che, infine, Ostia costituisce il vero anello di congiunzione tra nord e sud per gli allievi di varie parti d'Italia, con possibilità di facile raggiungimento della Scuola per la prossimità di raccordi autostradali con tutte le regioni, per l'accettabilità del clima e la vicinanza a Roma,

tutto ciò premesso e considerato si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire autorevolmente per salvaguardare le legittime aspettative delle Comunità che da anni si onorano di avere la Scuola dei sottufficiali della Guardia di Finanza e per valutare «concretamente» la congruità di spesa per un trasferimento che ha tutti gli aspetti di una «forzatura» che contrasta con gli interessi generali.

(3-01062)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Le infrastrutture della scuola sottufficiali del Corpo della guardia di finanza situata nella caserma «Italia» al Lido di Ostia, a seguito delle disposizioni di legge che hanno trasformato i corsi da annuali in biennali e di quelle che hanno aumentato gli organici dei sottufficiali, si sono rivelate del tutto insufficienti, nonostante sia stata acquisita la caserma «IV Novembre» ed utilizzata la caserma «Battisti e Cantore» di Cuneo, già sede di una scuola allievi finanzieri.

Gli aspetti negativi di tale situazione si possono riassumere nel frazionamento eccessivo dei frequentatori, con conseguenti gravi difficoltà di coordinamento, di comando e di univocità dell'addestramento, nonché nel condizionamento del contingente annuo da avviare ai corsi che, vincolato dalla limitata ricettività degli immobili, comporta non solo l'impossibilità dell'adeguamento degli organici agli aumenti previsti per legge, ma anche quella di non poter far fronte alle annue esigenze di ripianamento.

In questo quadro occorre precisare che il Comando generale della Guardia di finanza ha provveduto, fin dal maggio di quest'anno, ad avanzare la proposta di ampliamento delle due caserme di Ostia con l'annessione della via Giovannini. A tutt'oggi, però, nessuna decisione è stata comunicata da parte dell'amministrazione comunale. L'eventuale assegnazione di tale area non comporterebbe comunque l'ampliamento della ricettività, ma solo benefici riguardanti la funzionalità dei due complessi; rimarrebbe pertanto irrisolto il problema della riunificazione dei due anni di corso della scuola sottufficiali.

Ciò posto in linea generale, si soggiunge, venendo allo specifico punto sollevato nella interrogazione, che effettivamente il Fondo investimento occupazione (FIO) non ha ritenuto di poter accogliere l'istanza avanzata per la realizzazione in L'Aquila di un complesso *ad hoc* per una spesa di lire 77 miliardi, ma ciò solo perchè è stato ritenuto che nella scheda-progetto, predisposta per essere sottoposta alla valutazione dell'apposito nu-

cleo, non erano stati compiutamente evidenziati i benefici esterni ottenibili in rapporto ai costi da sostenere. Tale scheda, integrata opportunamente, è stata riproposta per l'ammissione all'esercizio finanziario relativo all'anno 1985. Il nucleo di valutazione qualche giorno fa ha espresso i tre pareri favorevoli previsti per il finanziamento dell'opera per l'importo di 56,6 miliardi di lire.

Il finanziamento accordato dalla legge n. 99 del 1985, concernente un piano triennale di edilizia demaniale, prescinde invece dalle valutazioni economiche pregiudiziali tipiche per l'ammissione al FIO (criterio costi-benefici) e tende a soddisfare le esigenze rappresentate dalle amministrazioni dello Stato. Il finanziamento previsto per la scuola allievi sottufficiali dell'Aquila, poi deciso appunto all'interno di questo piano, è di lire 15 miliardi.

Premesso quanto sopra, non appare infine superfluo rassicurare il senatore Saporito e le forze politiche e sociali interessate, ribadendo la determinazione di non abbandonare in ogni caso le infrastrutture di Ostia, che il Comando generale della Guardia di finanza considera sede insostituibile di numerose e qualificate attività addestrative e di specializzazione per consistenti contingenti di personale.

A tal fine sono in corso le procedure legali per l'acquisizione al demanio dell'immobile «IV Novembre», attualmente in uso alla Guardia di finanza a titolo di locazione.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare lei ed i colleghi che hanno consentito di far precedere la discussione della mia interrogazione.

Devo dichiarare che non sono soddisfatto perchè nelle affermazioni del Sottosegretario vi è una contraddizione. Il problema di Ostia e di Cuneo fu già trattato — chiarisco alcuni singoli punti di quanto ha affermato l'onorevole Sottosegretario — dall'allora sindaco Vetere, che a nome dell'amministrazione ha messo a disposizione, in previsione di un

ampliamento dei due corsi di Cuneo e di Ostia — come ha ricordato il Sottosegretario — via Giovannini: ha così risposto alle esigenze di ampliamento del previsto progetto di estensione della scuola di Ostia, concedendo, con atti ufficiali, questi locali e queste disponibilità.

L'attuale amministrazione ha fatto la stessa cosa. In una continuità ideale tra vecchia e nuova giunta, il sindaco Signorello ha messo nuovamente a disposizione — è stato discusso in Campidoglio — gli stessi locali.

Signor Sottosegretario, si ha la netta sensazione che, se vogliamo determinare una semplificazione della spesa, la prima ipotesi di cui il Governo deve tener conto, in presenza di esigenze di potenziamento di una scuola come quella dei sottufficiali in una località centrale dell'Italia qual è Ostia, è quella di favorire progetti che tendano ad ampliare e a rafforzare ciò che esiste. Come ha detto oggi il Sottosegretario, il Governo sta pensando, da una parte di «tenere buona» Ostia, dicendo che ci sarà un contingente (ma che significato ha dare un contingente di specializzazione quando ci sono strutture storiche già consolidate per la scuola di sottufficiale?) dall'altra, si insiste con il portare avanti un progetto che comporta una spesa di gran lunga — e lo dico al Sottosegretario alle finanze — superiore a quella che vi sarebbe rafforzando le strutture già esistenti ad Ostia e unificando Cuneo con Ostia, così come nel progetto portato avanti dalla popolazione, dal comune di Roma da anni, come è sentito da tutti gli organismi sindacali e sociali che si sono occupati di questa categoria.

Sarò molto franco, signor Sottosegretario: si ha la netta sensazione che la presenza al Governo di autorevoli esponenti in punti chiave — e lo dico con estrema chiarezza perchè queste cose non vanno nascoste, per la stima che ho per lei e per il sottosegretario Aiardi, carissimi amici entrambi — che la presenza sua alle finanze e di Aiardi al bilancio, il quale si occupa del FIO, possa (anche se mi rendo conto che ognuno deve fare gli interessi della propria comunità) in qualche modo mortificare queste legittime aspirazioni di Ostia.

Vorrei che il Governo riflettesse su tali

questioni: che nel momento in cui il Ministero delle finanze chiede sacrifici e razionalizzazione della spesa, si imbocchi questa strada anche per questo problema. Le forzature non hanno altrimenti significato. Cosa occorre fare, la rivolta? I commercianti devono rivoltarsi, fare invasioni di campo, devono venire sotto il Ministero delle finanze e sotto quello del bilancio? Si sta parlando tanto di Roma capitale e di rafforzare le strutture di questa città. Diventa significativa, perciò, la scuola di sottufficiali per quello che significa in questo territorio, già di per sè, depresso del litorale romano.

Vorrei che lei, non come onorevole Susi, ma come rappresentante del Governo si facesse interprete di queste esigenze per dare una risposta razionale, perchè altrimenti non sapremmo cosa dire alla gente che ci chiede il motivo per cui si sta tentando di fare questo torto alla città capitale, inventando una nuova città, facendo costruzioni per 50, 70, 100 miliardi; ero a conoscenza di una cifra di 120 miliardi, mentre il Sottosegretario parla di 56 miliardi più 15 miliardi, però, anche 56 o 70 miliardi sono sempre una cifra rilevante rispetto alla spesa che si andrebbe a sostenere se la soluzione proposta dalla mia interrogazione dovesse andare avanti.

**PRESIDENTE.** Seguono due interrogazioni concernenti l'operatività degli uffici doganali dell'autoporto di Susa:

**SEGA, BONAZZI, POLLASTRELLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se corrispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali gli uffici per la dogana e per la Guardia di finanza e l'intero autoporto di Susa (Torino), pomposamente inaugurati dal ministro Nicolazzi agli inizi del 1982, rimangono tuttora inutilizzati, e ciò mentre la dogana è costretta ad operare a «misura di economia medioevale» per carenza e scarsa funzionalità di strutture oltre che di personale;

se la Direzione generale delle dogane intende o meno utilizzare le suddette strutture costate ad enti pubblici e privati oltre 7 miliardi di lire.

(3-00430)

LIBERTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intende dare le opportune direttive per istituire la sezione doganale dell'autoporto di Susa.

L'interrogante ricorda che il decreto istitutivo di tale sezione non solo si configura come atto dovuto di una convenzione internazionale, ma è essenziale per valorizzare un investimento di 7 miliardi di lire, deciso dalla Regione Piemonte. Il ritardo e l'inadempienza sono dunque un danno che si infligge alla collettività senza alcuna ragione.

(3-00435)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondendo in forma congiunta alle interrogazioni 3-00430, presentata dai senatori Segà, Bonazzi e Pollastrelli e 3-00435 del senatore Libertini poichè entrambi i documenti si riferiscono alla medesima questione.

Devo rappresentare a riguardo che, con apposito decreto ministeriale del 26 novembre 1984, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 24 del 29 gennaio 1985, è stata istituita, ed è ora operativa, in modo pieno, la sezione doganale di Susa dipendente dalla dogana di Torino.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, sono soddisfatto perchè il problema è stato risolto e credo che anche il sollecito, che noi abbiamo realizzato attraverso le interrogazioni, sia servito a risolverlo.

Devo, invece, in questa occasione, lamentare — e mi rivolgo non solo al Ministro delle finanze, in questo caso, ma alla Presidenza del Senato — il grande ritardo con cui questa interrogazione, come altre, viene discussa. Sarebbe auspicabile che le interrogazioni venissero discusse più rapidamente.

L'interrogazione che abbiamo presentato ormai risale a date storiche e io ritengo

questa procedura inaccettabile. Infatti le interrogazioni servono ad esercitare un sindacato di controllo che ha valore se è, non dico immediato, ma almeno contemporaneo.

Quindi colgo l'occasione per sollecitare la Presidenza del Senato e il Governo a fare in modo che alle interrogazioni si dia risposta in tempi ragionevoli.

PRESIDENTE. Credo che il rilievo del senatore Libertini sia non solo giusto, ma sacrosanto, e tocca questioni che riguardano il normale svolgimento del nostro lavoro e sono, indiscutibilmente, anche di natura regolamentare.

La Presidenza non può che cogliere l'occasione, anche da questo nuovo rilievo, per impegnarsi da parte sua ad approfondire sollecitamente il problema sollevato.

Seguono due interrogazioni concernenti l'omicidio del giornalista Giancarlo Siani:

MANCINO, D'ONOFRIO, BONIFACIO, COLLELLA, CONDORELLI, PATRIARCA, PINTO Michele, TANGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, interpreti della profonda emozione suscitata dall'omicidio di Giancarlo Siani, giovane, stimatissimo giornalista de «Il Mattino», chiedono al Ministro dell'interno di informare con sollecitudine il Senato sugli accertamenti condotti dalle forze dell'ordine circa i moventi dell'omicidio che priva la stampa di una voce libera e coraggiosa e di esprimere le valutazioni del Governo in ordine al gravissimo episodio.

(3-01058)

CHIAROMONTE, IMBRIACO, VALENZA, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, RICCI, TARAMELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti si rivolgono al Ministro dell'interno in relazione al gravissimo e feroce delitto consumato a Napoli, dove il giovane cronista de «Il Mattino», Gian Carlo Siani, è stato colpito a morte dopo un agguato di stampo camorristico.

Il delitto minaccia direttamente la convivenza civile e la stessa libertà di stampa; gli interroganti intendono conoscere con urgenza quali indirizzi e quale straordinario impegno intende assumere il Governo per garanti-



re ogni intervento di coordinamento e di impulso allo svolgimento delle indagini e per assicurare una svolta decisiva nella lotta alla camorra ed alla criminalità organizzata nella città di Napoli.

(3-01061)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

BARSACCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le interrogazioni, poste oggi all'ordine del giorno dei senatori Mancino, D'Onofrio, Chiaromonte, Valenza e di altri senatori, si chiede di conoscere le valutazioni del Governo sull'omicidio del giornalista Giancarlo Siani e sugli accertamenti sinora condotti dalle forze dell'ordine.

È noto, infatti, l'episodio delittuoso avvenuto la sera dello scorso 23 settembre a Napoli, nel corso del quale ha perduto la vita Giancarlo Siani, giornalista del locale quotidiano «Il Mattino», raggiunto da colpi di pistola esplosi da due giovani sconosciuti mentre parcheggiava la propria auto nei pressi dell'abitazione sita in Piazza Leonardo.

L'avvenimento, infatti, del quale — sono convinto siano perfettamente a conoscenza gli onorevoli colleghi — si sono ampiamente occupati gli organi d'informazione, ha già formato oggetto di apposito dibattito parlamentare svoltosi, subito dopo l'accaduto, davanti all'Assemblea della Camera dei deputati.

In quell'occasione, il Ministro dell'interno ha riferito, in modo diffuso e circostanziato, sui fatti e sulla pronta reazione delle forze dell'ordine e della magistratura che avevano avviato immediatamente estese e approfondite indagini per individuare i responsabili. Qui posso solo ricordare la viva e profonda emozione suscitata dalla morte del Siani in seno all'opinione pubblica locale e quanti lo conoscevano come stimato professionista del quotidiano «Il Mattino».

Nel maggio scorso il Siani aveva pubblicato nel Bollettino «Osservatorio della camorra», periodico mensile dell'unione regionale sindacale della CISL, un supplemento dal titolo «La camorra a Torre Annunziata».

Numerosi sono stati inoltre gli articoli dedicati dal giornalista all'azione della delinquenza organizzata nella zona di Torre Annunziata e nei comuni vicini. In centinaia di articoli ed inchieste, il giornalista aveva affrontato anche argomenti di carattere sociale, non connessi con il fenomeno camorristico, come scioperi, problemi dei giovani, viabilità, scuola. L'attività del Siani assume comunque maggiore incisività subito dopo la nota strage di Torre Annunziata del 26 agosto dello scorso anno.

In molti articoli, infatti, il Siani aveva descritto e illustrato gli interessi illeciti di Valentino Gionta, recentemente arrestato, esponente più rappresentativo, nella cittadina vesuviana, del *clan* «Nuova famiglia», nonché i contrasti tra bande rivali per la supremazia nel controllo del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti nell'area vesuviana.

Anche il suo ultimo articolo, pubblicato da «Il Mattino» nell'edizione di domenica 22 settembre, che traeva spunto dall'arresto di una anziana spacciatrice di stupefacenti, era dedicato al gravissimo fenomeno dell'impiego dei minori, non imputabili nella vendita al minuto.

Subito dopo l'agguato, sono state prontamente avviate le indagini, indirizzate in prevalenza verso l'ambiente della criminalità organizzata di Torre Annunziata, dove per molto tempo il giovane cronista aveva espletato la propria attività giornalistica. Dalla ricostruzione della dinamica dell'attentato e dalla escussione dei testimoni è risultato che i due *killers*, dopo aver atteso per circa due ore il giornalista nei pressi della sua abitazione, al suo rientro lo facevano segno di numerosi colpi di arma da fuoco, alcuni dei quali ne causavano il decesso immediato.

A seguito dei servizi investigativi svolti nella circostanza dalla questura di Napoli, in collaborazione con la Criminalpol della Campania, veniva fermato, nei giorni immediatamente successivi al delitto, il pregiudicato Agnello Alfonso, a carico del quale l'autorità giudiziaria emetteva ordine di cattura, essendo in un primo momento emersi elementi tali da indurre gli inquirenti a ritenerlo coinvolto nell'omicidio del giornalista.

Rivelatisi in un secondo tempo infondati gli indizi di reità emersi a suo carico, l'Agnello veniva successivamente scarcerato e nuovamente tratto in arresto il 17 ottobre scorso, in esecuzione di un ordine di carcerazione, per scontare otto mesi di reclusione per furto e altri reati.

L'esito negativo dei primi accertamenti non ha scoraggiato gli organi investigativi che hanno anzi proseguito e intensificato le indagini svolte dal centro interprovinciale della Criminalpol e dalla squadra mobile della questura di Napoli, in stretta collaborazione con la locale procura della Repubblica. In particolare, sono state eseguite numerose perquisizioni in abitazioni di persone che in modo diverso potevano essere implicate nell'episodio delittuoso.

Gli organi di polizia stanno ora valutando gli elementi acquisiti per la ricerca di riscontri obiettivi che consentano di fare piena luce sul delitto. In tale ambito sono state oggetto di esame attento e approfondito la vita privata, le amicizie, le attività extra professionali del giornalista sia tramite l'escussione testimoniale di amici e conoscenti sia mediante l'analisi della documentazione rinvenuta nell'abitazione e nella scrivania del Siani, nella redazione del quotidiano napoletano.

Le indagini, dirette dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Felice Di Persia, si muovono in tutte le direzioni, incontrando non lievi difficoltà per la fitta rete di omertà calata negli ambienti malavitosi fin dal giorno dell'assassinio.

Sono attualmente in corso riservati e approfonditi accertamenti e vengono effettuate perizie balistiche comparative tra i bossoli rinvenuti sul luogo dell'omicidio e i bossoli espulsi da armi usate per altri assassini di stampo camorristico. Nè viene trascurato, onorevoli colleghi, di vagliare il contenuto delle segnalazioni anonime pervenute sia agli organi di polizia che alla redazione dei quotidiani cittadini. Allo stato attuale delle indagini è peraltro da escludere la matrice terroristica del delitto in quanto l'unica rivendicazione di carattere politico che attribuiva l'omicidio alle Brigate rosse, pervenu-

ta alla sede Rai di Napoli e alle redazioni dei quotidiani «Il Mattino» e «Il Giornale di Napoli», è risultata opera di un mitomane, identificato dalla Digos di Napoli per Elio Guerriero, di anni 30, denunciato alla locale procura della Repubblica.

I problemi concernenti il fenomeno camorristico, con particolare riferimento al recente luttuoso evento, hanno formato oggetto di specifica e dettagliata trattazione in occasione dell'incontro presieduto dal ministro dell'interno Scalfaro il 25 settembre, e cioè subito dopo il delitto, presso la prefettura di Napoli, in seguito a richiesta dell'amministrazione comunale formulata al prefetto, che aveva subito avuto incontri con i responsabili amministrativi ai vari livelli e si era recato anche alla sede del quotidiano. Successivamente il ministro Scalfaro ha tenuto una riunione straordinaria del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, integrato con la presenza del sindaco di Napoli, del presidente della Corte d'appello e del procuratore generale. Le due riunioni hanno confermato il massimo possibile impegno della magistratura e delle forze dell'ordine per prevenire e reprimere ogni attacco criminoso e soprattutto per una vasta ed organica strategia di prevenzione e di contrasto nei confronti della camorra. Hanno inoltre ancora una volta messo in evidenza, purtroppo, le condizioni socio-economiche della popolazione napoletana e della Campania in genere, che richiedono interventi organici, seri e validi per eliminare cause gravi di contagio e di sviluppo camorristico. È emersa a tal fine l'indifferibilità di affrontare in maniera incisiva e risolutiva i problemi della disoccupazione giovanile e della trasparenza delle attività amministrative. Non basta, infatti, che il comune di Napoli disponga di consistenti disponibilità finanziarie: sono inoltre necessari incontri e contatti fra Governo, regione, provincia e comune per definire le rispettive competenze ed avviare con risolutivo impulso una incisiva azione volta a contrastare le attività delinquenziali della camorra, eliminando ogni condizione negativa che possa favorire l'insorgere e il proliferare di possibili inquinamenti.

Per quanto riguarda, onorevoli colleghi, la

situazione complessiva dell'ordine e della sicurezza pubblica in Napoli e nella provincia di specifica competenza del Ministero dell'interno, con particolare riferimento all'azione di contrasto alla delinquenza organizzata nelle sue varie espressioni, le forze di polizia esercitano un costante e capillare controllo del territorio, oltre ad una complessa attività di carattere investigativo. E qui potrei citare anche tutte le azioni che sono state compiute e i dati concernenti la forza distribuita sul territorio, come ha fatto il ministro Scalfaro alla Camera dei deputati.

Esiste a monte anche una attività informativa basata sulla raccolta ed elaborazione di dati conoscitivi provenienti anche da fonti fiduciarie che serve da presupposto per lo sviluppo della successiva attività di investigazione svolta per la polizia di Stato dalla squadra mobile e per l'Arma dei carabinieri dai nuclei operativi ai vari livelli. Le indagini mirate hanno consentito di conseguire risultati apprezzabili sia nello smantellamento di *clans* camorristici sia nel contrasto della micro-criminalità. Non vi è dubbio, peraltro, che la Campania, come le altre regioni in genere, ma in modo particolare la Sicilia, la Calabria e la Sardegna, attenda un congruo aumento di presenza delle forze dell'ordine. Tale valido aumento potrà però aversi solo verso giugno del prossimo anno, quando si concluderanno i primi corsi dei duemila nuovi agenti della polizia di Stato, portati in aumento dal recente provvedimento legislativo approvato dal Parlamento per l'adeguamento degli organici alle accresciute esigenze della lotta alla criminalità. Nel frattempo, è stato spiegato il massimo sforzo, compatibilmente con le attuali disponibilità.

Il controllo del territorio della città di Napoli è stato così potenziato con il raddoppio delle volanti e l'attuazione di servizi investigativi e posti di blocco, con contingenti del quarto reparto celere nelle varie zone ove è stata rilevata una particolare recrudescenza di episodi criminosi.

Desidero inoltre dare assicurazione al senatore Chiaromonte e agli altri senatori interroganti che, in occasione della visita compiuta presso la sede del quotidiano «Il Matti-

no» subito dopo l'assassinio del giornalista, il Ministro dell'interno ha ribadito l'impegno dello Stato per la sicurezza del compito vitale per la democrazia svolto dalla stampa e ha chiesto un rapporto ed un contatto continui dei componenti del giornale con i responsabili locali delle forze dell'ordine, per indicare ogni eventuale minaccia per il quotidiano, peraltro mai segnalata nel passato.

L'attività delle forze dell'ordine trova il suo momento di sintesi e di coordinamento nella competente sede del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che, nel corso di frequentissime riunioni, procede ad approfondite analisi dei vari aspetti dei fenomeni delinquenziali e dell'ordine pubblico, individuando quindi le linee di indirizzo operativo più opportune, finalizzando concordemente l'azione delle forze di polizia verso gli obiettivi di primaria importanza, sulla base di comuni elementi conoscitivi. Nell'ambito di una visione estesa del concetto di ordine pubblico e di controllo sul territorio, il comitato provinciale ha improntato la sua attività soprattutto ad una forma di pianificazione, ove possibile, degli interventi di tutte le forze dell'ordine; ed in tale ottica è stato guardato anche al problema di un diverso e migliore assetto del servizio di polizia urbana in un piano coordinato con la questura.

Precisi indirizzi sono stati fissati in ordine alla predisposizione di una dettagliata regolamentazione degli interventi della polizia urbana in occasione degli incontri di calcio. Anche il problema degli ambulanti e della vigilanza delle scuole ha trovato un momento di analisi e di pianificazione nell'ambito del comitato, con concreti risultati positivi.

Tra l'altro, il comitato ha anche esaminato, con particolare attenzione, i problemi relativi alla scorta dei valori postali, assumendo opportune iniziative anche nelle competenti sedi centrali per il fenomeno delle estorsioni, della delinquenza organizzata nel settore del commercio, nonchè per le situazioni di particolari circoscrizioni, dove lo stato di degrado ambientale determina condizioni favorevoli per il proliferare della delinquenza.

Nel maggio scorso, è stata riconosciuta

l'esigenza di una programmata azione sul territorio di contrasto al traffico della droga con l'attuazione del piano provinciale con cadenza settimanale in giorni diversi, di volta in volta diretta alle zone della città e della provincia ritenute più calde (in particolare le scuole nel periodo scolastico).

Detti piani valgono, da una parte, ad evidenziare nell'opinione pubblica la presenza delle forze dell'ordine, infondendo una maggiore fiducia e volontà di collaborazione, e, dall'altra, a diffondere tra i «corrieri» delle sostanze stupefacenti segnali di insicurezza.

I problemi della delinquenza organizzata hanno trovato nel «Nucleo provinciale di sintesi» (*Intelligence*), costituito il 30 settembre presso la prefettura di Napoli, la sede per quello scambio di notizie ed informazioni che, procedendo da singoli episodi criminali, consente collegamenti e riferimenti essenziali per lo svolgimento di azioni coordinate e mirate.

Il nucleo provinciale di sintesi risulta composto dal dirigente della DIGOS, dal dirigente della Criminalpol, dal dirigente della squadra mobile, dai comandanti dei reparti operativi dei gruppi dei carabinieri, interno ed esterno, dal comandante del reparto operativo della guardia di finanza e da un responsabile del SISDE, quest'ultimo con funzione esclusivamente informativa e non operativa.

L'impulso impresso per un più efficace coordinamento delle forze di polizia ha già consentito di effettuare significative operazioni, quale quella che ha portato all'arresto di venti persone appartenenti ad una organizzazione legata ai *clans* della Nuova Famiglia facenti capo ai *boss* Misso e Baratto, operanti nel settore del lotto clandestino.

Quanto ho finora riferito, onorevoli colleghi, ha lo scopo di dare assicurazione al Parlamento dell'impegno spiegato quotidianamente nell'affrontare, con una visione strategica, organica e coordinata, i fenomeni della criminalità organizzata.

Purtroppo, questo impegno e questo enorme sacrificio compiuto dalle forze dell'ordine non riescono ad impedire ogni delitto e ogni crimine.

Certo, un maggior numero di uomini e di

mezzi — soprattutto nell'*hinterland* di Napoli — conferirà maggiore efficienza all'azione dello Stato ma non potrà impedire del tutto il verificarsi di episodi delittuosi.

Il problema della lotta alla criminalità organizzata non può essere — come ho già detto — infatti esclusivamente problema di ordine pubblico e di sicurezza, nè, soltanto, quindi, di prevenzione e di repressione. Bisogna avere anche riguardo alla situazione sociale ed economica in cui versano le zone ove alligna, si radica, trova un *humus* favorevole la camorra.

È una questione che, senza alcun dubbio, tocca l'intero Governo, che non può infatti non dedicarvi la massima attenzione.

A tale aspetto, d'altra parte, non può sottrarsi il Ministero dell'interno — per gli innegabili riflessi sull'ordine e la sicurezza pubblica in generale — al quale incombe quindi il dovere di conoscerne le cause e di indicarle al Governo nella sua collegialità, al Parlamento e all'opinione pubblica.

Devo però dire che non rientra nei compiti esclusivi del Ministero dell'interno la concreta soluzione di problemi che hanno favorito l'attuale situazione, rendendo conseguentemente necessaria una intensa ed assidua azione di prevenzione e repressione.

È necessario un qualcosa di diverso, che penetri nel tessuto di quella società per guarire piaghe economiche e sociali antiche.

In questa direzione è particolarmente apprezzabile l'iniziativa adottata dalla regione Campania con legge regionale n. 39 del 6 maggio 1985 che ha previsto lo stanziamento di un miliardo per l'anno 1985 a favore delle scuole di ogni ordine e grado e della università, per contribuire, mediante ricerche individuali e di gruppo, seminari, dibattiti, conferenze, mostre fotografiche, eccetera, alla formazione di una coscienza civile contro la criminalità camorristica, attraverso una reale conoscenza del fenomeno nelle sue implicazioni storiche, socio-economiche, politiche e di costume.

Anche in tale prospettiva si collocano i contatti sempre più intensi che l'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa sta allacciando con le istituzioni locali per stimolare

soprattutto nelle classi giovanili una coscienza di ripulsa verso gli atti di violenza e di sopraffazione e il conseguente radicamento dei principi dello Stato di diritto, che si forma sul rispetto scrupoloso delle leggi.

Per parte sua, il Ministero dell'interno ha predisposto un piano di interventi organici per le aree particolarmente delicate, come la Sicilia, la Campania e la Calabria, malgrado l'attuale situazione degli organici sia deficitaria ed in attesa della piena attuazione della normativa — cui ho fatto già cenno — approvata dal Parlamento per il potenziamento degli organici del personale della Polizia di Stato.

Nel frattempo è stato anche assegnato ai posti di maggior responsabilità personale particolarmente qualificato, specialmente ai vertici delle amministrazioni periferiche del Ministero dell'interno.

Gli onorevoli interroganti chiedono un impegno del Governo: il Governo ed il Ministero dell'interno si sono impegnati in questa lotta e continueranno ad impegnarsi in maniera particolare.

Non bisogna però dimenticare che accanto alla camorra esistono altre minacce costituite dalla mafia e dalla criminalità comune oltre al terrorismo di matrice internazionale, che minacciano l'ordinato svolgimento della società e delle istituzioni.

Il Ministero dell'interno è comunque sempre pronto e disponibile ad accogliere critiche e suggerimenti da parte del Parlamento volti a rendere sempre qualitativamente più efficace la sua azione istituzionale a difesa della collettività.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'interrogazione che presentai insieme ad altri colleghi, all'indomani dell'assassinio di Giancarlo Siani, aveva due obiettivi: il primo, nell'immediatezza dell'uccisione del giornalista, volto a conoscere i risultati, allora del tutto iniziali, delle indagini, per accertare le ragioni e le cause dell'omicidio, il

contesto nel quale si era svolto e i risultati dell'azione della polizia e della Magistratura. Il secondo era volto a chiedere al Governo una valutazione sull'episodio, al di là della specifica gravità dell'uccisione di una persona, di un giornalista, nel contesto dell'azione del Governo per la prevenzione e la repressione delle attività criminose della città di Napoli e nel suo *hinterland*.

Il Governo rispose, all'indomani dell'assassinio, alla Camera, sull'onda di una emozione larghissima che l'opinione pubblica, non solo napoletana, avvertì nel contesto di un omicidio che metteva in risalto due cose, fondamentalmente. In primo luogo un giovane giornalista serio, coraggioso e professionalmente ineccepibile, sulla «linea del fuoco» — come è risultato dalla sua uccisione — di un'attività culturale pubblica, come quella dei giornalisti, in una città difficile qual è Napoli. La seconda era una motivazione, riguardante la reazione dell'opinione pubblica, che tendeva a cogliere con preoccupazione il ritorno ad episodi di violenza fisica e di uccisione nei confronti di persone impegnate sul fronte della denuncia delle attività camorristiche in una città che, qualche tempo fa, era stata caratterizzata da un'ondata di omicidi che sembravano, in qualche misura, andarsi riducendo.

A distanza di tre mesi — e lo affermo non per critica ma per apprezzamento — il Governo ha ritenuto opportuno riferire sullo stato delle indagini e sull'impegno nella lotta alla criminalità organizzata di tipo camorristico, a Napoli e nell'area napoletana. Lo dico con apprezzamento anche se, ovviamente, ancora con rammarico grave, dobbiamo constatare che in questi tre mesi, che riteniamo caratterizzati da un impegno straordinario della magistratura e delle forze dell'ordine a Napoli, non si sia riusciti a trovare il bandolo della matassa di questo assassinio. Sconcerto ha provocato nell'opinione pubblica l'arresto, e poi il rilascio, di una persona indiziata del crimine poichè — come in ogni caso in cui si ha l'impressione che i mandati di cattura vengano emessi sull'onda della emozione popolare e poi si viene a rinunciare al contenuto stesso dell'ordine di cattura — vi è una perdita di credibilità delle istitu-

zioni preposte alla repressione della delinquenza singola o organizzata.

Prendiamo atto di un passaggio importante delle comunicazioni del Governo, in virtù del quale il Ministro dell'interno ritiene che la matrice terroristica dell'attentato non abbia fondamento, essendo stato accertato che la rivendicazione a nome delle brigate rosse era opera di un mitomane, poi identificato. Anche sulla base dell'ulteriore ed ampia risposta del Governo dobbiamo ritenere che l'opinione degli inquirenti e delle forze dell'ordine rimane ancorata alla matrice camorristica ed anche, sostanzialmente, all'attività giornalistica di denuncia che Giancarlo Siani, della cui amicizia mi onoravo, aveva svolto nel corso di alcuni mesi di attività giornalistica su «Il Mattino» e sull'«Osservatorio della Camorra» della CISL napoletana.

Se siamo soddisfatti dell'ampiezza della documentazione che il Ministro dell'interno ci fornisce in ordine agli accertamenti sull'assassinio, rimaniamo tuttora insoddisfatti — ma, in questo caso, c'è da dire, nei confronti di nessuno in particolare — per non essere ancora venuti a capo di questo specifico episodio.

Passerei al punto più generale riguardante l'impegno dello Stato attraverso le forze preposte alla repressione e alla prevenzione dei delitti nell'area napoletana, a Napoli città e nella sua provincia. Non vi è alcun dubbio che noi abbiamo constatato nel corso dell'ultimo anno un'intensificata presenza dello Stato a Napoli e in provincia, così come non vi è alcun dubbio — lo diceva lo stesso rappresentante del Governo — che l'attività di prevenzione e di repressione attraverso le forze dell'ordine, seppure indispensabile, non può essere la risposta alla rinascita civile della città.

È per questo che noi consideriamo in qualche misura con preoccupazione, come esponenti politici della città, il ritardo con il quale, da questo punto di vista, si sta procedendo all'opera fondamentale di risanamento finanziario del comune di Napoli, opera che è rimasta a mezz'aria dopo i decreti-legge varati due anni fa, che ha visto giungere in città i finanziamenti della Comunità

europea e dello Stato centrale, sicuramente significativi, ma ben lungi dall'essere abbondanti, se non ho capito male quanto sembra emergere dalla risposta del Governo allorché si parla di disponibilità finanziaria del comune di Napoli. Siamo tuttora in una situazione deficitaria grave, in una situazione nella quale questo provvedimento di finanza locale, che sarà emanato nell'arco di qualche giorno, dovrà trovare il punto di saldatura tra le richieste dell'amministrazione comunale di Napoli e le disponibilità del Governo. Queste richieste, lo voglio sottolineare, sono anche disposte — come il sindaco di Napoli ha ribadito in recenti incontri con il Ministro dell'interno — ad accettare la più rigorosa e penetrante indagine sulle finanze del comune di Napoli. Infatti noi non vogliamo fondi senza dar conto di come li amministriamo e li spendiamo! Questo è il problema della trasparenza a cui lo stesso Governo faceva riferimento.

Da questo punto di vista ritengo che il fatto che il Governo abbia voluto porre all'ordine del giorno la risposta a queste interrogazioni sia il segnale di una volontà precisa di mantenere alto l'impegno delle forze dell'ordine a Napoli e dintorni e di non abbassare la guardia. Credo che si tratti di un impegno rispetto al quale la città, in qualche misura, è sensibile, ma certamente questa non può essere la sola strada da percorrere. La questione della camorra a Napoli, intrecciata a mille fili di una storia complicata, certamente si è andata aggravando nel corso degli ultimi due decenni perchè la città ed il suo *hinterland* hanno percepito fino in fondo, per la prima volta in cento anni di storia nazionale, il significato profondo e grave della perdita dello *status* di capitale. Una città che per secoli aveva potuto svolgere le sue funzioni nel contesto integrato dell'intero Mezzogiorno, man mano che il Mezzogiorno cresceva in altri poli di sviluppo, dalla Puglia, alle stesse cittadine intorno a Napoli, all'Abruzzo e al Molise, è andata ripiegandosi su se stessa. Due milioni e mezzo di abitanti che avevano un riferimento relativo a metà Italia, cioè a tutta l'Italia centro-meridionale, si sono ora ripie-

gati su se stessi con prospettive di sviluppo quasi esclusivamente ancorate alle possibilità esistenti *in loco*.

Onorevole Sottosegretario, sento che manca qualcosa nella sua risposta, ma forse questo è dovuto al fatto che questa risposta è attribuibile al Ministero dell'interno, non all'intero Governo. Quello che sento mancare — e per questa parte mi dichiaro parzialmente soddisfatto — è la percezione dell'intero Governo della complessità, della vastità e dell'importanza della questione Napoli. Tale questione certamente da parte di nessuno è posta più in termini di richieste assistenziali, ma viene posta in termini di riscoperta di un ruolo nazionale ed internazionale della città che non può trovare risposta soltanto nel potenziamento delle forze dell'ordine, che pure abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere, e non può trovare risposta soltanto in quel clima di tensione ancora oggi grave tra magistratura penale ed avvocatura penale a Napoli, in una serie di disfunzioni che dimostrano questo degrado. Vorrei che lei, onorevole Sottosegretario, si facesse tramite, nei confronti del Ministro dell'interno e dell'intero Governo, della necessità, in tempi estremamente brevi, di dare alla città di Napoli e alla sua area metropolitana una risposta che non si limitasse all'indicazione di come si sta cercando di scoprire l'assassino di Siani e di come si sta cercando di potenziare le forze dell'ordine.

La questione Napoli è stata posta al centro dell'attenzione nazionale — e devo dire con grande rammarico che la stampa del nord ha dimostrato larga indifferenza — attraverso la scelta del Presidente della Repubblica, di Napoli, come prima città nella quale compiere una visita ufficiale in qualità di Capo dello Stato. Questi sono atti che tendono a rinsaldare l'unità nazionale attraverso la cariche di vertice dello Stato, pur essendo il Capo dello Stato non dotato di poteri di intervento operativi particolari, che invece sono rimessi al Governo. Vorrei che il Governo cogliesse in questa visita del Capo dello Stato, allo stesso tempo, un'indicazione, una sollecitazione ed una spinta per le cose non fatte.

Mi augurerei che il Presidente del Consiglio trovi il tempo, nei giorni prossimi, di recarsi dal Presidente della Repubblica per chiedere a lui il significato di questa visita e venire in Parlamento a riferire sull'organicità degli interventi che l'area napoletana ormai da troppo tempo invoca e non ha visto realizzarsi nei termini in cui sono necessari.

VALENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ringrazio innanzitutto il sottosegretario Barsacchi per l'informazione puntuale che ha voluto dare sul caso da noi sollevato e per aver voluto allargare il discorso ai programmi e alle misure più generali per la difesa dell'ordine pubblico per garantire la sicurezza dei cittadini e la convivenza civile che — egli non lo ha nascosto — sono tuttora minacciate.

L'onorevole Barsacchi ha ammesso che la situazione non è soddisfacente, e questo è stato un punto di realismo. Va anche colto un accenno autocritico, che mi sembra si sia particolarmente appuntato sul fatto che occorre considerare i problemi dell'area napoletana non solo in termini di lotta alla criminalità, ma anche come problemi che esigono interventi adeguati per il risanamento economico e per assicurare lo sviluppo e la crescita dell'occupazione. La situazione napoletana è grave — lo diceva ora il collega D'Onofrio — non solo per i precedenti antichi, storico-strutturali, ma soprattutto perchè si è venuto innescando il fenomeno dell'economia criminale, cioè giri di affari di migliaia di miliardi che sono fondati sulle attività illecite, in particolare sul traffico della droga. L'economia criminale — come la moneta cattiva caccia la buona — ha l'effetto di allontanare, di scoraggiare, di deprimere, anche con le tangenti e con i *rackets*, gli imprenditori che vogliono dar vita e continuare a sviluppare attività economiche e prospettive sane che richiedono l'impiego di nuove tecnologie e di ammodernamento. Cito il caso dell'ingegner De Feo, proprietario

di una fabbrica di produzioni elettroniche tra le più avanzate nella zona di Arzano, che è stato rapito rimanendo per dei mesi nell'Aspromonte in mano a una banda di criminali. Tutto questo, ovviamente, non consente il necessario incoraggiamento all'imprenditoria sana, che pure si è sviluppata ma che è costretta ad agire in condizioni di estrema difficoltà e di pericolo.

Ho apprezzato, negli accenni che il Sottosegretario ha fatto, la consapevolezza che esiste un parallelismo, anzi un intreccio, tra due dati: la posizione dominante che la grande criminalità organizzata è riuscita a conquistare in settori importanti dell'economia e l'essere Napoli la capitale della disoccupazione. A Napoli e nella Campania infatti si concentra un quarto della disoccupazione nazionale: di qui lo stato di degrado che offre possibilità di reclutamento dei manovali del crimine, dei *killers*, venendosi così a creare un rapporto molto stretto tra piccola e grande delinquenza.

Il problema di Napoli va aggredito su diversi fronti, su diversi terreni, con un'attività coordinata e programmata dell'intero Governo: certo non aspettiamo la soluzione solo dal Ministero dell'interno.

Detto questo, vorrei che sia colta di più la qualità diversa del delitto Siani e dei problemi che questo delitto ha sollevato, tenendo conto di come essi sono stati vissuti e sono vissuti dall'opinione pubblica, in particolare a Napoli.

Ritengo che tutti siamo consapevoli della profonda insoddisfazione e delusione dell'opinione pubblica circa l'andamento dell'inchiesta giudiziaria. Sono passati inutilmente tre mesi: si è dovuto tornare indietro dopo l'arresto dell'Alfonso Agnello che è risultato estraneo al delitto e questo, forse, ha creato un contraccolpo sugli sviluppi delle indagini; va anche sottolineato il fatto che è passato molto tempo da quel 26 agosto 1984, data della strage di Torre Annunziata, con otto persone uccise in quell'operazione criminale: non si sa ancora nulla di come siano accaduti i fatti, chi siano i mandanti e gli esecutori.

Si avverte, dunque, una inadeguatezza nelle indagini, che è grave in particolare perchè il nome di Siani è stato assunto a simbolo, a

bandiera della lotta democratica e civile contro la criminalità organizzata, contro i traffici illeciti e, in particolare, contro il commercio della droga.

Un giovanissimo cronista, Giancarlo Siani, è caduto sulla stessa trincea sulla quale sono caduti un Casalegno e un Walter Tobagi; la trincea cioè della lotta per la libertà di stampa, la ricerca della verità, contro la violenza, per un'Italia pulita. Certamente le personalità di Tobagi e Casalegno erano diverse, ma la trincea è la stessa, l'impegno è lo stesso.

Tutto ciò ha commosso profondamente l'opinione pubblica, a Napoli e in Italia. Inoltre un altro elemento va segnalato, e cioè che il nome di Giancarlo Siani è divenuto anche il simbolo della lotta per il lavoro. Difatti nella figura di questo giovane cronista, che cercava spazio per conquistare un posto stabile nel suo giornale, nel giornalismo, battendosi sul campo, facendo valere i meriti, qualificandosi professionalmente, rischiando, si è riconosciuta la gioventù napoletana in lotta per il suo futuro.

Innumerevoli sono le iniziative per ricordare Siani nelle scuole ed in altri ambienti, (targhe, lapidi e altre forme di ricordo). Giancarlo Siani è divenuto il simbolo della battaglia per Napoli, per lo sviluppo di questa città, per una Napoli civile, vivibile e che offra prospettive soprattutto ai giovani.

Ecco perchè, di fronte a questo caso così diverso, noi chiediamo un'attenzione particolare, specifica affinché le indagini abbiano efficacia. Non metto assolutamente in dubbio la buona volontà, il coraggio degli uomini della polizia e della magistratura che operano in condizioni difficili. Tuttavia dobbiamo constatare con amarezza che, mentre gli assassini di Casalegno e di Tobagi sono stati individuati e processati, qui siamo ancora molto lontani dalla soluzione del problema, non si dispone finora di nessun indizio che consenta la speranza di arrivare, quanto prima, a scoprire la verità.

È stato fatto davvero tutto quello che era necessario fare? Dal punto di vista della buona volontà non ho dubbi; dal punto di vista, invece, delle condizioni in cui lavorano a Napoli le forze dell'ordine e della magistratura il dubbio è legittimo. Il Presidente



della Repubblica, venuto recentemente a Napoli, ha trovato uno sciopero a Castel Capuano, proclamato dall'Ordine forense che denuncia le gravi condizioni dell'amministrazione della giustizia a Napoli. Il giornale «Il Mattino» ha titolato: «La solitudine della giustizia napoletana», deplorando l'annosa disfunzione della giustizia per mancanza di locali, strutture, infrastrutture, personale giudiziario e ausiliario, il tutto sullo sfondo di una città e di una provincia che hanno uno dei tassi di delinquenza, sia a livello organizzato (camorra), sia a livello spontaneo (la «mala» minore), più elevati d'Italia».

In detto articolo, redatto in occasione della visita del Presidente Cossiga a Napoli, si sottolinea che «i sostituti procuratori lavorano a tre per stanza e con un solo dattilografo, istruendo una media di 1200-1300 processi all'anno, dovendo interrogare imputati, fare ricognizioni, confronti, ricerche, scrivere istruttorie: passando da un procedimento all'altro, o lavorando contemporaneamente, nella stessa giornata, a più processi, magari i più diversi e difficili».

Ecco perchè c'è ancora molto da fare; per cui mi auguro che la visita a Napoli del Presidente della Repubblica serva a stimolare interventi, misure e riforme adeguati. Sono gli aspetti che volevo sottolineare nella mia replica.

Pertanto, pur prendendo atto che il Governo nella sua risposta è parso abbastanza consapevole dei problemi e delle difficoltà esistenti, debbo dire in pari tempo che esso non è in grado di assicurare, in tempi rapidi, un radicale cambiamento della situazione napoletana sia dal punto di vista economico-sociale che per quanto attiene all'organizzazione e al funzionamento della giustizia.

Mi è sembrato inoltre che il Governo non abbia colto fino in fondo il significato politico, emblematico, per la città di Napoli, dell'omicidio di Giancarlo Siani, il cui nome e la cui vicenda hanno assunto un valore di simbolo, il valore di una bandiera di lotta democratica contro la camorra. Sotto questo profilo, quindi, non posso dichiararmi interamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Murmura:

MURMURA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere l'entità del personale assunto da codesto Ministero negli ultimi tre anni con il vincolo quinquennale della permanenza nelle regioni del Centro-Nord, successivamente comandato a Roma o nelle regioni meridionali.

(3-00808)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, il senatore Murmura ha rivolto al Ministro per i beni culturali e ambientali una interrogazione per conoscere l'entità del personale assunto dal Ministero stesso negli ultimi tre anni con il vincolo quinquennale della permanenza nelle regioni del Centro-Nord, successivamente comandato a Roma o nelle regioni meridionali.

Il Ministro risponde che le assunzioni di personale effettuate dall'amministrazione per i beni culturali e ambientali sono state di 1.067 unità nell'anno 1982, di 1.816 unità nell'anno 1983 e di 1.638 unità nell'anno 1984.

Quanto al personale trasferito nelle regioni meridionali, l'amministrazione ha provveduto alla immediata copertura delle vacanze esistenti con il trasferimento di personale da altre regioni, sia a domanda che per servizio, a prescindere dal tempo trascorso dalla data di assunzione, giusta quanto disposto dall'articolo 62 della legge n. 219 del 14 maggio 1981 che prevede appunto la possibilità di provvedere, per le vacanze non coperte a domanda, con trasferimenti d'ufficio.

Faccio presente che, come il senatore Murmura certamente saprà, il problema della provenienza regionale del personale dell'amministrazione è fra i più gravi non solo per l'amministrazione dei beni culturali e ambientali, ma per tutta l'amministrazione civile dello Stato. Si tratta di un problema per il quale quotidianamente si rovescia sulla stessa amministrazione una notevole pressione, dal punto di vista umano e sociale ben comprensibile, da parte di coloro che sono interessati a raggiungere le regioni di origine. Il Ministero, così come tutta l'amministrazione

civile dello Stato, si trova perennemente di fronte all'esigenza di doversi rendere ben conto delle ragioni sociali e umane che spingono, da un lato, alla richiesta di trasferimento nelle regioni di origine e, dall'altro, alla necessità di coprire i posti nelle regioni nelle quali il personale di origine meridionale è destinato nelle sue prime nomine. Da questo possono derivare inconvenienti, che sono ben presenti al Ministero. Questa aggiunta è dovuta soltanto al desiderio di rassicurare il senatore Murmura sul fatto che il Ministero sta studiando modi più efficaci e risolutivi per affrontare un problema di indubbio fondamento, ma, come ben si può credere, di non agevole soluzione.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Sono soddisfatto, signor Presidente, della risposta fornita dal Governo. Vorrei soltanto raccomandare al Governo che, data la complessità e la difficoltà della soluzione del problema — sappiamo tutti che il personale di quasi tutta la pubblica amministrazione proviene in maggior parte dalle regioni meridionali, soprattutto per quanto riguarda le mansioni e i livelli più modesti — i trasferimenti del personale nel Mezzogiorno vengano disposti sulla base di dati obiettivi e di criteri che non si prestino a scappatoie e favoritismi, perchè la modestia del trattamento economico, le difficoltà di reperire alloggi, il fatto che le famiglie vengono ad essere il più delle volte spaccate e divise in due in conseguenza di queste assegnazioni a sedi del Nord rendono ansiose le famiglie e pressanti le richieste di un trasferimento nelle regioni meridionali (molte delle quali in realtà, bisogna darne atto al Ministro dei beni culturali e al Sottosegretario, hanno nelle gallerie e nei musei abbondanza di personale) che poggiano soprattutto su queste considerazioni di carattere umano. E allora, appunto perchè pressanti, ripetute, insistenti e comprensibilissime sono le istanze e le richieste, occorre che i trasferimenti, in parole povere, siano fatti sulla base di dati obiettivi: questa è la mia raccomandazione più viva.

Desidero anche esprimere l'auspicio che si possano aprire nuovi musei, nuove gallerie, nuove sedi di ricerca, di indagine e di restauro, appunto per favorire, attraverso l'aumento di questi servizi e di queste strutture, i trasferimenti di coloro che lo richiedono. Forse potrebbe realizzarsi un accordo con gli enti locali (i comuni e le province) per mettere a disposizione locali, così sgravando l'amministrazione dello Stato dagli oneri relativi, che non sono di poco conto, per creare musei, laboratori e scuole di restauro nelle quali questo personale possa essere più facilmente trasferito, anche perchè nella Calabria — che l'onorevole Galasso certamente conosce quasi quanto me — vi è una notevole abbondanza di personale adibito alla custodia e alla guardiania notturna che sarebbe forse preferibile facesse qualcosa di più. Senza contare che vi è altro personale impiegato nelle regioni del Nord che attende di essere trasferito. Facciamo allora lavorare questa gente, diamo loro, attraverso una collaborazione con gli enti locali, la possibilità di un lavoro. Vi sono molti musei realizzati dai comuni, che incontrano difficoltà enormi non per il reperimento, ma per il pagamento dei custodi e delle guardie notturne. Se si potessero stipulare convenzioni — la fantasia giuridica ci consente tante possibilità di intervento — con le quali i comuni si potrebbero impegnare a fornire i locali e a pagare alcune spese generali e il Ministero a fornire il personale, noi potremmo realizzare compiutamente itinerari effettivi di carattere culturale, storico e turistico.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Petrilli:

PETRILLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la città e il popolo di Arezzo richiedono con insistenza il trasferimento da Firenze del monumento bronzeo definito «la Chimera», di cui storia e vicende sono da secoli legate alla città di Arezzo, dove il monumento venne alla luce;

che le motivazioni addotte contro il trasferimento di tale monumento, poco convin-

centi sul piano giuridico, non possono essere determinanti sul piano operativo;

che «la Chimera» rappresenta un preciso elemento della storia di Arezzo, con forte valore di simbolo e di rappresentatività (come la lupa capitolina per Roma e il leone di San Marco per Venezia) e che quindi è legittimo richiederne una collocazione adeguata a tale valore simbolico;

che la vita aretina si è avvalsa e si avvale del nome e dell'immagine della «Chimera» per fini culturali, artistici e commerciali e che la recente diretta visione di quel monumento ha provocato in Arezzo una unanime richiesta popolare per la sua definitiva collocazione nella città,

si chiede che il Governo faccia conoscere il suo parere sul trasferimento della «Chimera» da Firenze ad Arezzo, dove potrebbe trovare idonea collocazione nel Palazzo Comunale, al fine di sottolineare il valore simbolico e l'eccezionalità del provvedimento.

(3-01092)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GALASSO, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Presidente, il senatore Petrilli ha rivolto al Ministro per i beni culturali e ambientali una interrogazione a proposito del monumento bronzeo denominato «la Chimera» e per chiedere il parere del Governo sull'eventuale trasferimento di questa opera d'arte nella città di Arezzo.

Come è noto, la Chimera, insieme con alcuni bronzetti di fanciulli, uccelli e animali, forse facenti parte di una stipe votiva, fu scoperta ad Arezzo il 15 novembre 1553 o 1554, secondo il Vasari, durante la costruzione di alcune fortificazioni medicee alla periferia della città, in prossimità del luogo in cui attualmente si trova Porta S. Lorentino e dove, nell'antichità, si ipotizza che dovesse sorgere un santuario etrusco extraurbano.

Subito dopo la scoperta la Chimera fu acquistata da Cosimo I e collocata a Palazzo Vecchio nella sala di Leone X; con essa furono portati a Firenze anche i piccoli bronzi ritrovati nella stessa occasione e che sem-

bra rivestissero un qualche pregio (lo stesso Cosimo si diletta — si dice — di ripulirli personalmente).

Il pezzo attrasse l'attenzione di artisti e studiosi dell'epoca (Vasari, Cellini, Tiziano eccetera) e fu meta di visite da parte di numerosissimi viaggiatori italiani e stranieri che ne parlarono nei loro appunti di viaggio.

In questo clima di vivo interesse, si inserisce anche la tradizione, oggi discussa per la verità, relativa all'intervento di restauro del Cellini.

Inizìò, comunque, allora a Firenze una lunga tradizione di studi rivolti sia alle caratteristiche artistiche del bronzo che agli aspetti iconografici ed antiquari; e si può rilevare come il bronzo sia sempre stato considerato nella sua storia plurisecolare in stretta connessione anche con la città di Firenze, dapprima come patrimonio personale della dinastia regnante, successivamente come monumento prestigioso e parte integrante delle gallerie, prima granducali e poi nazionali. Nel 1718, infatti, la Chimera fu trasferita agli Uffizi, insieme con il complesso delle collezioni medicee. Nel 1879, con l'istituzione del museo archeologico, essa passò al Palazzo della Crocetta, dove, proprio in ragione del suo valore emblematico, le fu assegnato il primo numero di inventario.

La statua, al di là del suo valore archeologico e artistico ed anche del dato anagrafico, costituisce, quindi, una specie di *summa* della maniera di guardare l'antico e del contributo che la cultura toscana, ma soprattutto fiorentina, in positivo o in negativo, ha dato in questo campo.

Poichè è noto che altri bronzi, egualmente facenti parte della stipe votiva di Arezzo, confluirono nelle collezioni granducali e sono verosimilmente ancor oggi conservati nel museo archeologico di Firenze, un eventuale trasferimento della Chimera ad Arezzo, che avvenisse senza la preventiva identificazione dell'intero complesso, rischierebbe di porre il pezzo fuori della possibile e irrinunciabile contestualizzazione, presentandolo più come un feticcio che come parte di un definito episodio culturale.

A questo proposito va rilevato come il

recente, temporaneo trasferimento ad Arezzo della «Chimera» sia avvenuto nell'ambito di un ampio, meditato programma espositivo, riguardante la storia e l'evoluzione dei santuari in Etruria e non sulla base di comprensibili istanze locali.

Non va trascurato, inoltre, che l'eventuale spostamento di un reperto tanto importante non potrebbe non rappresentare un pericolo precedente, innescando un processo inarrestabile ed incontrollabile di disgregazione delle collezioni museali. Le valutazioni, al riguardo, in ogni caso, non possono che essere espresse dal competente comitato di settore per i beni archeologici del Consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali, per il caso specifico, e dai comitati di settore in seduta congiunta per il problema di carattere generale. In tal senso il Ministro ha già disposto la relativa convocazione del massimo organo consultivo, alle cui valutazioni non potrà che attenersi.

Ritengo di dover aggiungere la preoccupazione del Ministero — non preclusiva, per la verità, di soluzioni diversamente orientate ma assolutamente da sottolineare — circa la necessità che le legittime aspirazioni di determinate sedi a recuperare opere d'arte, oggetti artistici, da secoli facenti parte di altre raccolte e di altri depositi culturali, non determinino la disgregazione di raccolte che hanno una loro logica antica — come in questo caso l'hanno le raccolte medicee; anzi, l'hanno in maniera eminente perchè il mecenatismo e il collezionismo dei Medici sono un fatto importante della storia europea e naturalmente, in primissimo luogo, anche toscana — nè impediscono anche quelle ulteriori attività di studio, quelle ulteriori ricerche, che consentano di collegare singoli episodi o oggetti culturali e artistici all'intero complesso dei reperti e dei resti di cui originariamente facevano parte, che molte volte non possono essere ristabiliti nella loro completezza ma molte altre volte, almeno parzialmente, possono essere ripristinati nella loro connessione logica e materiale.

Questa è una preoccupazione scientifica del Ministero, che non preclude — ripeto — un atteggiamento aperto a soluzioni diverse, ma che il Ministero stesso ritiene debba far

premio nel caso su eventuali considerazioni che non avessero eguale rilevanza scientifica.

PETRILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, devo dire che non posso dichiararmi soddisfatto di questa risposta, perchè a me sembra che essa eluda il problema, collocandolo sul piano di una logica, pur essa accettabile, ma che non è quella con la quale l'ho posto: è una logica piuttosto che definirei di tipo «collezionistico», mentre io invece ponevo il problema su un piano politico.

Registro, comunque, un elemento positivo nella dichiarazione dell'onorevole Sottosegretario, quando egli ha dichiarato che il Ministero non è alieno dal prendere ancora in considerazione la questione e anche laddove egli ha riconosciuto la validità degli argomenti che ho presentato e quindi la giusta rappresentazione che ho fatto di una realtà locale di malcontento e di aspettativa. Do atto al Governo del valore di questa risposta.

Vorrei però sottolineare che questa aspettativa a me sembra legittima e infine non troppo difficile da soddisfare. Per far ciò, naturalmente, onorevole Sottosegretario, occorre superare gli aspetti puramente giuridici o «collezionistici», o anche le *querelles* di ordine burocratico.

Credo che ne varrebbe la pena, perchè ritengo che quello che oggi si esprime negli aretini non è un vecchio spirito ghibellino o un anacronistico ricordo di antiche rivalità cittadine: è piuttosto il desiderio, il bisogno per la cittadinanza di riconoscersi in un monumento la cui proprietà e collocazione sono state lungamente contestate e anche rivendicate, ma che per Arezzo rappresenta un'immagine che la cultura, la vita artistica, la vita commerciale della città assumono come simbolo della sua storia.

Vorrei rivolgermi proprio a lei, onorevole Sottosegretario, che so essere un insigne cultore della storia: lei conosce come e quanto questi simboli della storia siano elementi

motori della cultura e della vita di un territorio.

Per queste ragioni, nella mia interrogazione avevo tentato di superare il dissidio giuridico e burocratico, che finisce per minimizzare e per far rinviare i problemi: avevo proposto la collocazione della «Chimera» nel palazzo comunale di Arezzo, dando ad essa quindi un valore diverso, non soltanto di eccezionalità del provvedimento, ma un valore di simbolo. A mio avviso nel palazzo comunale il monumento potrebbe trovare la sua collocazione più adeguata.

Comunque, concludendo, signor Presidente, vorrei augurarmi che, nonostante il contenuto negativo della risposta del Governo, la soluzione del trasferimento della «Chimera»

possa essere nuovamente presa in considerazione, come giusta risposta alle attese del popolo e della città di Arezzo.

PRESIDENTE. Con questa evocazione dell'immagine della «Chimera» è esaurito lo svolgimento delle interrogazioni.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 11,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari